

il RETROSCENA

Assonanza col Cardinale che va oltre il summit

Genova. Il Cavaliere e il Cardinale. L'incontro è breve, riservatissimo, intenso. Quindici minuti durante i quali Silvio Berlusconi e Dionigi Tettamanzi si parlano a tu per tu, «in cordiale colloquio personale» recita la nota ufficiale della Curia. In realtà la visita di cortesia compiuta dal presidente del Consiglio all'arcivescovo di Genova va ben oltre i temi stringenti del G8. L'impressione, palpabile, è che Berlusconi faccia le prove generali di quelli che potrebbero essere, in futuro, i rapporti fra Italia e Vaticano.

Che Dionigi Tettamanzi sia un autorevole candidato al soglio di Pietro il giorno in cui si porrà il problema di dare un successore a Giovanni Paolo II non è una novità. La novità è che durante le sue ripetute "incursioni" genovesi, per supervisionare i preparativi del summit, il Cavaliere sembra aver fiutato un'aria particolare intorno al Cardinale. C'è chi dice che durante la lunga vigilia del G8, con i suoi ripetuti interventi l'arcivescovo abbia finito per sovraesporre. Berlusconi, invece, non la pensa così.

Piuttosto, vede in Tettamanzi il prelado che di fronte all'incalzare degli avvenimenti, all'onda sempre più alta della protesta, alla ruvida testardaggine di al-

cuni Grandi della Terra che si ostinano a negare un'opportunità agli esclusi di questo mondo ha saputo e voluto fare da magafono alle tesi di una Chiesa tornata a occuparsi con crescente incisività degli "ultimi". E' una pesante assunzione di responsabilità, di quelle che piacciono tanto al Cavaliere. Il quale, così, non si ferma agli argomenti pur stringenti che da oggi sono nell'agenda del G8, ma va oltre, portando il discorso sul terreno sempre delicato, a volte scivoloso, dei rapporti fra Italia e Vaticano.

Per dirla tutta, nell'incontro non c'è solo il cattolico Berlusconi che rende omaggio al primo sacerdote della città che paga un grande prezzo per ospitare un vertice internazionale, c'è anche - forse soprattutto - il premier di questo Paese che "sente" di parlare con il prelado destinato a diventare Papa. Il «cordiale colloquio personale», allora, diventa l'occasione per seguire il filo "rosso porpora" che cucirà i rapporti fra il governo appena insediato e la Santa Sede. Un filo che al di là dei frequenti e ripetuti richiami al cattolicesimo praticante - per tutti basti l'invocazione alla Madonna di San Luca da parte di Pierferdinando Casini nell'insediarsi alla presidenza della Camera - non sembra indulgere a una politica di matrice confessionale.

Nei quindici minuti di faccia a faccia, infatti, il Cavaliere e il Cardinale hanno trovato grande assonanza, ma il "presidente imprenditore" e il sacerdote sceso in campo a difendere gli "ultimi" non potevano trovarsi d'accordo su tutto. E al di là della visita di cortesia, comunque imposta dal cerimoniale di questi giorni, è proprio delle possibili divergenze che Silvio Berlusconi voleva rendersi conto. Che ci siano non c'è dubbio, ma non sono così profonde da indurre l'uno o l'altro al pessimismo sul futuro dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Chiunque sieda sul Soglio di Pietro.

Luigi Leone